

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della CGIL, della CISL, della UIL e della UGL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma del sistema fiscale e statale, l'audizione di rappresentanti della CGIL, della CISL, della UIL e della UGL.

Saluto e ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per avere voluto accogliere l'invito della Commissione finanze a partecipare all'indagine conoscitiva, deliberata nell'ambito dell'istruttoria legislativa del disegno di legge per la delega al Governo per la riforma del sistema fiscale italiano. Il relatore sul provvedimento all'esame della Commissione è l'onorevole Falsitta, presente in aula nella seduta odierna; prima di cominciare le audizioni, ricordo che nella seduta di ieri il ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, ha esposto le linee della riforma. Alle dichiarazioni rese dal ministro è quindi seguito un dibattito. Do senz'altro, ora, la parola ai nostri interlocutori.

BENIAMINO LAPADULA, *Responsabile del dipartimento politiche sociali della*

CGIL. Faccio presente, signor presidente, che l'associazione non è rappresentata nelle persone dei suoi massimi dirigenti per motivi tecnici dovuti, in parte, alla circostanza che soltanto nella giornata di ieri ci è stata comunicata la convocazione; altrimenti, tenuto conto della grande rilevanza del provvedimento, le organizzazioni sindacali sarebbero state presenti, in questa sede, nei rispettivi vertici.

PRESIDENTE. Mi dispiace che non siano presenti i segretari generali. La settimana scorsa avevamo avvisato le confederazioni generali del fatto che avremmo deliberato l'indagine conoscitiva; soltanto ieri, quando in effetti è stata presa tale decisione, si è provveduto a spedire le lettere di convocazione.

Ad ogni modo, tengo ad esprimere, a nome della Commissione, la soddisfazione per la loro partecipazione nonché per la presenza di chiunque, appartenente alle confederazioni, vorrà intervenire in questa sede. Se, del resto, i segretari generali dovessero avere interesse ad essere ascoltati dalla Commissione, quest'ultima sarebbe senz'altro lieta di riceverli.

BENIAMINO LAPADULA, *Responsabile del dipartimento politiche sociali della CGIL*. Signor presidente, vorrei chiarire il senso del mio intervento, teso a sottolineare il profondo interesse nutrito per l'argomento dalle confederazioni; soltanto per la sua complessità, la materia non è entrata a pieno titolo nel dibattito pubblico che, invece, si è potuto aprire circa le questioni sottostanti gli scioperi programmati. Inoltre, da parte delle organizzazioni, sussiste anche un interesse particolare dovuto al fatto che, a differenza di quanto successo per i provvedimenti di

delega per la riforma previdenziale e per la riforma del mercato del lavoro, nel caso in oggetto è stata negata dal Governo qualsiasi occasione di confronto. Su un tale tema, sicuramente cruciale, non si è aperto dunque un confronto, mentre nelle altre due occasioni ricordate, sia pure in modo anomalo, seguendo un metodo che non ha precedenti, un qualche contatto si è avuto. Il tema della riforma fiscale deve considerarsi cruciale anche in rapporto alla prosecuzione della politica dei redditi, che ha consentito a questo paese di superare le difficoltà degli anni '90 con la leva fiscale. Data l'importanza della materia, speriamo che il Parlamento affronti l'argomento con grande serenità e pacatezza, in modo che da parte delle confederazioni si possano trovare in questa sede le risposte a quelle istanze di partecipazione che il livello governativo ha respinto.

Venendo al merito del provvedimento, una delega siffatta presenterebbe margini interpretativi troppo ampi, mancando di relazione tecnica, di disposizioni chiare e puntuali nonché della fissazione di ben determinati criteri per il suo esercizio. Ci pare infatti che, ad eccezione della norma recata in materia di imposte sulle società — che, pure, presenta aspetti problematici non trascurabili —, la delega sostanzialmente sia in bianco.

Nel mio intervento parlerò prevalentemente dell'IRPEF e non mancherò di lasciare alla cortese attenzione della Commissione alcune prime simulazioni che, come CGIL, abbiamo condotto basandoci soltanto su ipotesi. Infatti, il Governo, al di là delle dichiarazioni « politiche » — che lo stesso ministro Tremonti ha reso ieri — non ha illustrato come concretamente intenda affrontare il problema redistributivo. Si sostiene che non si vuol fare una riforma a favore dei ricchi e, tuttavia, le ipotesi da noi formulate portano tutte al seguente unico risultato: si può spendere anche molto ma si ridistribuisce verso il penultimo e, soprattutto, l'ultimo decile dei contribuenti.

Sussistono, poi, problemi di ordine tecnico; infatti, sostituire le detrazioni con deduzioni non è un elemento di semplifi-

cazione. Si potrebbe, invero, pensare a deduzioni generalizzate a prescindere dal reddito, ma non sarebbe questa la volontà manifestata dal Governo. Inoltre, nel tentativo di ricostituire un sistema di deduzioni che riassorba l'attuale sistema di detrazioni, verrebbero anche a determinarsi aliquote marginali « folli ».

Il provvedimento, poi, manca palesemente della copertura; al riguardo, vi sono due scuole di pensiero che stiamo seguendo solo nella convegnistica perché, appunto, con il Governo non abbiamo avuto alcuna possibilità di misurarci. Una è stata rappresentata, in recenti convegni, dall'illustre professor Pedone, il quale considera il provvedimento basato interamente sulle aspettative. Si adottano misure di fiscalità straordinaria, si promette una riduzione strutturale e ciò dovrebbe creare l'allargamento della base imponibile. Ma lei sa meglio di me che sussiste una letteratura in materia, letteratura che ben può considerarsi riassunta nella famosa curva di Laffer. Noi, al riguardo, siamo molto perplessi; riteniamo che tali promesse o non verranno mantenute oppure creeranno problemi ben illustrati dalla seconda scuola di pensiero, quella del professor Giarda. Questi, ricordando Einaudi e la famosa asserzione secondo la quale « non si fanno pasticci di lepre senza la lepre », sostiene che senza tagli alle spese non si possono effettuare tagli alle imposte. Naturalmente, poiché si tratterebbe di tagliare le spese, saremmo interessati a conoscere dove, come e con quali modalità sia possibile provvedere in tale senso. Non vorremmo si creassero i presupposti per una riduzione drastica del perimetro dell'intervento pubblico — e, entro tale perimetro, delle spese sociali — quale conseguenza di una siffatta scelta del Governo. Tale tesi, infatti, è in qualche modo illustrata nella relazione, sia pure non sotto il profilo tecnico ma con alcune affermazioni quasi filosofiche fino a giungere, poi, a riferimenti biblici, per cui nessuno dovrebbe contribuire alla finanza pubblica per più di un terzo del suo reddito.

Si ipotizza, quindi, una progressività a mezzo dell'accesso ai servizi pubblici e vi è un riferimento esplicito alla « riscossa » della filantropia rispetto al secolo del *welfare*. Del resto, alcune misure vanno in tale direzione: ad esempio, la cosiddetta A-tax, che prevede una riduzione della base IVA.

Su tale terreno mi pare stiamo in un mare inesplorato. Noi, naturalmente, rappresentiamo le organizzazioni sindacali e non il mondo delle imprese; anche noi, tuttavia, vorremmo avere un paese competitivo, che si attesti su livelli alti di competitività, con un'industria capace di misurarsi con i paesi più avanzati. Al contrario, le scelte operate in tema di tassazione delle imprese — il superamento della *dual income tax* e dell'IRAP (superamento che, tra l'altro, poi, apre nuove questioni) — rivelano che si vuole lasciare il finanziamento degli investimenti alle possibilità delle aziende di ricorrere al credito ed indebitarsi. Non si propende, quindi, nella direzione del rafforzamento della situazione finanziaria delle imprese. Sicuramente il disegno di legge non tende al rafforzamento dei mercati finanziari: ciò ci preoccupa anche dal punto di vista dello sviluppo dei fondi pensione, perché non vorremmo che, data per scontata una certa struttura dei mercati finanziari italiani, si pensasse ad operazioni dirigistiche quali la cartolarizzazione del TFR con il fine preordinato di « invitare », poi, i fondi pensione ad investire in determinati modi. Torneremmo, se così fosse, agli anni '30, e ciò ci preoccuperebbe.

Del resto, qualche esponente del Governo (il sottosegretario Brambilla) ha paventato anche un'ipotesi di questo genere; lo dico anche perché credo che vi sia una connessione tra questa scelta di non neutralità fiscale rispetto al finanziamento degli investimenti effettuati dal Governo. Siamo altresì preoccupati per la combinazione di tale scelta con la promessa di riduzione dell'IRAP. Le imprese — ne abbiamo discusso proprio questa mattina al CNEL — partono da una situazione in cui la *dual income tax* fa registrare aliquote medie inferiori a quelle proposte dal Go-

verno (lo hanno detto anche in un documento pubblico), per cui il mondo delle imprese accetta tale impostazione a patto che l'IRAP venga abolita. L'eliminazione dell'IRAP (al di là del giudizio su questo argomento) comporta, a sua volta, grandi interrogativi sul terreno del finanziamento della sanità e su come tale superamento si inquadra nell'ambito del federalismo fiscale, delle riforme già approvate e di quelle che il Governo intende realizzare.

La convegnistica intervenuta in questi giorni, nel tentativo di dare risposta all'interrogativo sul modo con cui rimpiazzare l'IRAP, ha riscontrato solamente elementi di difficoltà. Al riguardo, l'IRPEG non sembra prestarsi a questo uso, sia per gettito, sia per configurazione territoriale, né le addizionali IRPEF sembrano idonee al recupero del gettito. Ci sembra che questo punto sia forse tra i più carenti dal punto di vista dell'informazione per poter esprimere un giudizio.

Per quanto riguarda il trattamento delle rendite finanziarie, anche in questo caso ci sembra che il passaggio dal maturato al realizzato apra una serie di problemi e sia coerente soltanto con un'aliquota molto bassa, ed anche questo aspetto non ci convince. Noi abbiamo avuto con il precedente Governo una discussione in merito alla riduzione dell'aliquota IRPEF relativa all'ultimo scaglione; abbiamo accettato anche un contenimento della progressività IRPEF in vista di un'imposizione più elevata sulle rendite finanziarie. Del resto, gli accordi di Feira lasciano questa possibilità e non si capisce se si voglia fare del nostro paese una sorta di paradiso fiscale. Tra l'altro, se verrà emanata la direttiva coerente con gli accordi di Feira, grazie allo scambio di informazioni non avremmo neanche questa sorta di paradiso e l'unico risultato sarà una riduzione dell'imposizione sulle rendite finanziarie rispetto agli altri redditi.

Per quanto riguarda l'IRPEF, come ho già detto, tutte le simulazioni che abbiamo fatto forniscono la stessa risposta; tra l'altro, c'è da domandarsi se per riguadagnare un minimo di accettabilità sociale si

debbano spendere 40 mila, 50 mila o 60 mila miliardi di lire, avendo sempre effetti distributivi perversi e di opinabile efficacia anche sotto un punto di vista macroeconomico, visto che sarebbero benefici favorevoli solamente ai ceti più alti, più propensi al risparmio che ad altri impieghi.

Quindi, allo stato delle cose, il nostro giudizio è negativo: non a caso nella piattaforma degli scioperi attualmente in corso il terzo punto riguarda la delega fiscale, anche se ancora non ha assunto, a livello di sensibilità di opinione pubblica, il rilievo che forse merita. Ciò anche per una nostra cautela, perché speriamo appunto che le palesi violazioni costituzionali che questa delega compie rispetto all'articolo 53 della Costituzione vengano superate. Lo hanno detto non solo i sindacati, ma anche commentatori sulle pagine del *Sole 24 Ore*: con questa aliquota *flat* il principio di progressività di cui all'articolo 53 della Costituzione non viene rispettato, perché il recupero con le deduzioni non è sufficiente.

Concludo il mio intervento dicendo che in questo modo non si dà una risposta ai 7 milioni di individui che in questo paese non dispongono di reddito: Nella precedente legislatura avevamo avviato un ragionamento in termini di reddito minimo di inserimento ed anche di imposta negativa per affrontare il tema dell'incapienza. Nella relazione del Governo, invece, non si accenna a questa grave problematica: si spendono ingenti risorse fiscali e non si dà neanche risposta a questo tema che altri paesi, dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti, hanno già affrontato. La domanda conclusiva, quindi, è se si debbano impiegare le risorse in modo così sperequato e se questo paese, accanto ad una moderata riduzione della pressione fiscale, non abbia bisogno anche di un intervento sulla tassazione delle imprese capace di rendere competitivo il nostro sistema produttivo, di misure sociali e di investimenti pubblici, per esempio in ricerca e sviluppo. Qui, invece, ammesso che lo stellone italiano vada per il meglio, tutte le risorse del risanamento che sono costate sacrifici al paese e alla gente che rappresentiamo

verrebbero utilizzate per ridurre la pressione fiscale, sempreché, come temiamo, ciò non determini un ulteriore taglio della spesa pubblica oppure — sciagura ancora più grande — una fuoriuscita dai parametri del patto di stabilità e una rimessa in discussione del nostro rapporto con l'Europa: sarebbe la iattura più grande, dal momento che abbiamo impiegato dieci anni per rientrare in carreggiata, e questa interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione sa molto di vecchio, sa molto di Prima Repubblica.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che questo disegno di legge non sia piaciuto molto alla CGIL.

PIERPAOLO BERETTA, *Segretario confederale della CISL*. Accolgo subito la disponibilità del presidente per un eventuale, ulteriore incontro con i nostri segretari generali; confermo infatti che abbiamo avuto solamente ieri l'informazione di questa importante audizione.

Vorrei iniziare con una prima osservazione di tipo metodologico. Nel dibattito autunnale che ha preceduto gli appuntamenti conclusivi sulle due deleghe, abbiamo sempre dichiarato di non esser d'accordo sul fatto che il Governo procedesse attraverso la delega sul mercato del lavoro e sulle pensioni. Non avevamo mai obiettato, in linea di principio, che il Governo potesse agire attraverso la delega sulla materia fiscale, né abbiamo mai pensato che su tale materia vi fosse un negoziato che si dovesse concludere con un accordo; tuttavia, consideriamo sbagliato, e lo vogliamo sottolineare, il fatto di non aver avuto nessun incontro con il Governo in fase né di elaborazione, né di presentazione della delega. Infatti, pensavamo che una volta che il Governo avesse deciso, come è legittimo, come agire su una materia che riconosciamo essere di particolare pertinenza del Governo e del Parlamento vi sarebbe stato un confronto esplicito con le parti sociali per acquisire le nostre opinioni al riguardo. Vorrei sottolineare come questo incontro non sia avvenuto neanche successivamente: a tut-

t'oggi, siamo in assenza di qualsiasi occasione per poter presentare al Governo le nostre considerazioni; per certi versi siamo contenti di poterlo fare prima in Parlamento, tuttavia sentiamo di dover evidenziare questa carenza.

D'altra parte, sottolineo ancora, visti i limiti temporali fissati dal provvedimento di delega per l'emanazione dei decreti legislativi — due anni dall'entrata in vigore della legge — le obiettive perplessità destinate, sotto il profilo metodologico, dalla scelta di una fonte normativa, per così dire, ansiogena; tale, oggettivamente, è la legge delega. Non si è deciso di provvedere con un decreto-legge, che avrebbe consentito, in sede di conversione, un normale confronto parlamentare.

Per quanto riguarda il merito, svolgerò poche considerazioni; l'organizzazione si riserva di fare avere alla Commissione una nota scritta sulla materia oggetto dell'indagine. Al riguardo, anticipo subito che nel disegno di legge sono presenti due punti espliciti ed uno alquanto oscuro. L'ultimo, attinente al capitolo delle deduzioni — al loro livello, alla loro qualità e collocazione nonché alle fasce dei soggetti interessati — ha due effetti. Il primo, di sospendere il giudizio d'insieme sul provvedimento; il secondo, di esaltare il giudizio negativo, allo stato, sui due punti chiari. Non escludo che il giudizio possa essere, *in progress*, modificato — lo auspichiamo, anzi — sulla base di chiarimenti forniti circa il punto oscuro; ma, allo stato attuale, non essendo per nulla chiare le impostazioni governative sulle deduzioni, abbiamo il dovere di esprimere un giudizio preoccupato e negativo sugli altri due punti. Mi riferisco alle due aliquote che, senza fare chiarezza sul punto oscuro, attenuerebbero oggettivamente il carattere di progressività ed alla soglia di 200 milioni di reddito.

Ancora stamattina, leggendo i giornali, si ha l'impressione che, da parte nostra e del Governo, vi siano opinioni diverse su quale sia la soglia a partire dalla quale inizi la ricchezza. Sicuramente, la soglia di 200 milioni, che determina un evidente vantaggio fiscale per le fasce superiori e

una zona di grande incertezza per quelle inferiori, comporta problema delicati, con ripercussioni non solo sulle categorie maggiormente rappresentate dal nostro sindacato ma anche sulle fasce produttive del paese. Per tale ragione, sottolineiamo gli aspetti metodologici non convincenti e sbagliati; sottolineiamo, altresì, gli aspetti tuttora negativi quali, ad esempio, la poca chiarezza di un elemento fondamentale per elaborare un giudizio conclusivo. Invitiamo il Governo, anche da questa sede, ad aprire un normale confronto, anche solo ai fini della conoscenza delle rispettive posizioni, che potrebbero essere utili ad orientare il dibattito.

FRANCESCO FAZIO, *Esperto fiscale della UIL*. In aggiunta a quanto già emerso dai precedenti interventi, svolgerò alcune considerazioni piuttosto tecniche. Ci siamo domandati quali forme di garanzia possano essere apprestate per le fasce più iniquamente colpite dal disegno di legge che attribuisce, in realtà, una importante delega senza fissarne, se non in maniera molto vaga, i principi.

Chiediamo, anzitutto, una commisurazione dell'imposta alla capacità contributiva del nucleo familiare, tenendo conto del numero di persone che lo compongono. A tale proposito, nello studio che consegneremo alla Commissione, abbiamo confrontato la situazione italiana quella delle altre nazioni dell'Unione europea. Vorremmo si prevedesse, come si è fatto in Francia, la facoltà per i contribuenti di richiedere l'applicazione dell'imposta sull'insieme dei redditi del nucleo familiare diviso per parti. Auspicheremmo, inoltre, il coordinamento della disciplina delle deduzioni perché, se è vero che esse vengono previste dal provvedimento, non si conosce, tuttavia, la loro qualità, se siano differenziabili per tipologia di componenti della famiglia e se si tenga conto dei figli, del loro numero, degli oneri e delle spese che incidono sulla situazione familiare. Ancora, nulla viene stabilito con riferimento a deduzioni specifiche per i lavoratori dipendenti, in relazione alle spese di produzione del reddito che essi sosten-

gono. Inoltre, sarebbe opportuna la previsione di un reddito minimo esente costituzionalmente credibile, incrementabile in relazione ai componenti il nucleo familiare.

PRESIDENTE. Mi scusi, non ho capito: cosa vuol dire « costituzionalmente credibile » ?

FRANCESCO FAZIO, Esperto fiscale della UIL. Con l'espressione « reddito minimo esente costituzionalmente credibile » si fa riferimento alla capacità contributiva della famiglia in quanto tale, cioè del nucleo familiare.

Soprattutto, così come asserito dal rappresentante della CGIL testè ascoltato, bisognerebbe cercare di salvaguardare le fasce deboli — al riguardo, ricordo che, già a legislazione vigente, circa il 14 per cento di esse sono esonerate da qualsiasi tipo di deduzione o detrazione — prevedendo, in tali casi, un credito di imposta rimborsabile o compensabile di importo pari alla differenza tra il complesso delle detrazioni e deduzioni di imposta riconosciute e parte di esse non utilizzata per abbattere l'imposta lorda. Questa è una proposta, naturalmente; sarebbe anche auspicabile la previsione di un credito da far valere anche per gli altri tipi di imposta, che non siano solo l'IRPEF ma anche quelle regionali e comunali. Quindi, per le motivazioni esposte, siamo contrari al disegno di legge, provvedimento estremamente vago; ci riserviamo di intervenire quando vi sarà maggiore conoscenza e chiarezza mentre ora non riteniamo di poter condividere in senso generale la filosofia cui si ispira la linea di politica fiscale complessiva della riforma. Più in particolare, dichiariamo la nostra contrarietà al prospettato modello di tassazione dei redditi delle persone fisiche, qualora non si introducessero le garanzie richieste.

NAZARENO MOLLICONI, Dirigente confederale della UGL. Non ripeterò quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto ma attirerò l'attenzione della Commissione su alcuni punti del disegno

di legge; è chiaro che, in teoria, può anche essere accettabile il principio di un'unica imposta al 23 per cento con una « scaletta dura » per quanto riguarda le deduzioni dall'imponibile. La generica indicazione dei criteri di applicazione delle deduzioni lascia tuttavia perplessi sulla effettiva incidenza del meccanismo e sulla sua reale capacità di realizzare una progressività dell'imposta. A tale proposito, dalla lettura del punto 4 del comma 1 dell'articolo 3 — laddove si parla di « concentrazione delle deduzioni sui redditi bassi e medi » — sembra si possano ricavare conferme in ordine alle perplessità esposte poc'anzi. I margini interpretativi della definizione di bassi e medi redditi, infatti, sono molto ampi; si potrebbe addirittura giustificare l'identificazione di un reddito medio talmente basso che, praticamente, moltissimi lavoratori dipendenti e pensionati, pur con modeste risorse, verrebbero sottoposti all'aliquota massima.

A tale proposito, faccio presente che viene indicata una soglia di povertà quale discrimine per il reddito minimo esente. Noi riteniamo che questa dizione sia ambigua, proprio per le ragioni dianzi dette circa i redditi bassi e medi. La povertà in quanto tale, infatti, anzitutto dovrebbe essere totalmente esente; dovrebbe rientrare, inoltre, nei capitoli riguardanti l'assistenza sociale. Invece sarebbe opportuno indicare, in relazione a quanto previsto dall'articolo 36 della Costituzione, il livello di reddito sufficiente a garantire un'esistenza libera e dignitosa; bisogna distinguere dalla povertà — uno stato patologico — un reddito minimo sufficiente, che è certamente basso ma, perlomeno, consente il livello dignitoso di vita.

Infine, contestiamo che sia posto il tetto massimo di 100 mila euro entro il quale applicare l'aliquota del 23 per cento; 100 mila euro, obiettivamente, non corrispondono ad alcun tipo di reddito percepito dalle persone fisiche rientranti nelle categorie da noi rappresentate e, poiché le deduzioni dal reddito imponibile tutto sommato per certi tipi di spesa si equivalgono, si potrebbe arrivare all'assurdo

che chi ha un reddito alto in realtà, paghi un'imposta proporzionalmente più bassa di chi percepisce redditi più bassi.

Come è stato evidenziato anche dai rappresentanti delle altre organizzazioni, poiché non vi è stato un dibattito preventivo, vorremmo vi fosse, almeno, un dibattito successivo, ovvero durante l'iter dei decreti legislativi. Faccio presente, a tale proposito, che le altre due deleghe collegate alla legge finanziaria, sul mercato del lavoro e sulla previdenza, prevedono che i decreti legislativi vengano emanati dal Governo previo confronto con le organizzazioni sindacali; quindi, vi è la possibilità, per lo meno, di proporre suggerimenti ed interventi. Con il disegno di legge delega sulla riforma fiscale, invece, si espropriano addirittura le Commissioni competenti in quanto viene proposta la costituzione di un'unica Commissione che, in tempi rapidi, esamini tutto il provvedimento. Forse, se esso venisse esaminato preventivamente dalle Commissioni competenti per materia, le esigenze e le obiezioni sollevate dalle organizzazioni sindacali in questa e in altre sedi potrebbero trovare maggiore accoglimento.

Tra l'altro, ci preoccupiamo di intervenire sui decreti legislativi perché tali deduzioni dal reddito, partendo dall'ipotesi che siano adeguate e rispettino il reddito reale dei cittadini, dovranno tener conto dei successivi adeguamenti per non riprodurre il vecchio problema del *fiscal drag*. Pertanto dovrà esserci un meccanismo compensativo e di adeguamento progressivo nel tempo, perché le riforme non si cambiano ogni anno e quindi bisognerà stabilire l'evoluzione delle deduzioni e delle aliquote. Tutto questo è materia di decreto legislativo e pertanto attendiamo di vedere lo schema di decreto delegato che il Governo predisporrà.

In linea di principio, saremmo anche d'accordo sull'abolizione o sulla riformulazione dell'IRAP, che di fatto ha sfavorito l'occupazione perché il modo in cui veniva applicata faceva sì che le aziende preferissero ridimensionare gli organici oppure lavorare addirittura in nero. Il problema di fondo, collegato alla questione della

riforma dell'IRAP ed alla riforma fiscale complessiva, è però quello della copertura fiscale, già evidenziato da tutti in questa ed altre sedi. Al riguardo, di fronte ad un'ipotetica riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente, per effetto di questa aliquota del 23 per cento combinata con il meccanismo complessivo delle deduzioni, il lavoratore potrebbe anche godere di una riduzione fiscale, ma dall'altra parte potrebbe non beneficiare delle prestazioni sociali assicurate a livello centrale. L'amministrazione finanziaria dello Stato, infatti, potrebbe rinunciare ad una parte del gettito sul reddito ma nel contempo potrebbe non offrire più i servizi sociali. Se a questo si aggiunge l'autonomia fiscale delle regioni, potremmo trovarci di fronte ad un aumento complessivo della pressione fiscale, o per lo meno alla sua invarianza, per garantire le attuali prestazioni sociali. È questo il grande problema dietro questa riforma, che va attentamente valutata in tutti i suoi aspetti.

Per concludere, vorremmo dire che è giusto varare la riforma fiscale; al riguardo, ricordo che anche nella passata legislatura abbiamo partecipato ad audizioni promosse in questa sede, sui temi delle pensioni e della tassazione dei fondi pensione, perché ravvisavamo uno squilibrio a carico dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Una riforma fiscale è positiva se orientata in tal senso; tuttavia il problema di fondo è costituito dal fatto che lo Stato deve attivarsi per bloccare ed impedire l'evasione fiscale e fare in modo che tali risorse siano impegnate in altro modo. In altre parole, è giusto che la riduzione della pressione fiscale avvenga attraverso questi meccanismi (che magari da tempo erano stati indicati), ma non deve essere trascurata l'azione contro l'evasione fiscale e contributiva, che serve a ridurre proprio la pressione fiscale e contributiva sui redditi dei lavoratori dipendenti.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per il loro contributo e do ora la parola ai

collegli che intendano porre quesiti e formulare osservazioni.

GIORGIO BENVENUTO. Innanzitutto, desidero ricordare alle organizzazioni sindacali che la legge delega in materia fiscale andrà in discussione in Assemblea nel mese di marzo e quindi i tempi sono molto ristretti, anche se come VI Commissione abbiamo cercato di non arrivare subito alla discussione ma di farla precedere da una serie di audizioni; tuttavia, vi renderete conto che i tempi sono molto limitati. Volevo inoltre ricordare alle organizzazioni sindacali che abbiamo chiesto anche al CNEL di fornire un parere sulla delega di carattere fiscale, come prevedono i regolamenti parlamentari.

In primo luogo, pertanto, vorrei chiedere se fosse possibile avere delle memorie più precise, con osservazioni più puntuali; in particolare, sarebbe utile alla Commissione analizzare quelle simulazioni che mi sembra abbiano fatto alcune confederazioni (sicuramente le organizzazioni dei pensionati) sul problema degli incapienti, in modo che sia possibile avere dati più precisi su questo argomento.

In secondo luogo, so che le organizzazioni sindacali hanno fatto anche delle simulazioni basate sulla prevista riduzione della pressione fiscale in base alle vecchie norme e sulla scorta di ciò che intanto è intervenuto con la nuova legge finanziaria, la quale ha sospeso alcune misure e ne ha annullate altre rinviando un'operazione più complessiva a questa delega in materia fiscale.

Per noi è importante acquisire questo materiale e soprattutto avere dati che ci permettano una valutazione; per esempio, come opposizione chiederemo formalmente dati che mostrino la composizione della platea dei contribuenti perché, soprattutto nelle fasce più basse, bisogna distinguere tra lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e pensionati. Si tratta di una questione che va approfondita perché non è indifferente ai fini della valutazione delle deduzioni.

Il problema che pongo è questo: vorrei sapere se le organizzazioni sindacali con-

siderino questa manovra, annunciata per quanto riguarda la parte fiscale, in relazione con le altre deleghe. Al riguardo, abbiamo espresso la nostra preoccupazione anche al ministro ma abbiamo ricevuto solamente risposte generiche (almeno secondo la mia valutazione). Tuttavia, se viene fatta un'operazione di questa portata, e tale operazione si accompagna ad un'altra sulla previdenza che presenta anch'essa una consistenza non indifferente sui conti pubblici, cosa accade allo Stato sociale? La nostra preoccupazione è che una delega con queste caratteristiche finisca per avere delle ripercussioni sul Stato sociale, introducendo uno « Stato minimo » e realizzando una serie di misure praticamente « punitive » in materia di sanità e pensioni. Vorrei sapere pertanto se abbiate fatto delle valutazioni di carattere complessivo.

Un'altra questione che vorrei porre è sapere come si colloca questa misura nell'ambito del decentramento fiscale, perché oggi una serie di interventi si basano su quote di compartecipazione di tributi che già esistono oppure sull'IRAP. Se si introducono queste modifiche, o addirittura si operano degli interventi così radicali, che cosa avviene? Credo vi siano dei problemi al riguardo.

Infine, vorrei sapere se le misure previste in tema di riforma della tassazione sulle imprese non presentino elementi distorsivi tali da annullare la scelta di utilizzare la leva fiscale anche come strumento per una politica di coesione e di riequilibrio tra zone forti (quelle del Nord) e zone deboli (quelle del Sud).

MAURIZIO LEO. Dagli interventi dei nostri ospiti, sono emerse una serie di incertezze circa l'applicazione della nuova imposta sul reddito, con particolare riguardo al meccanismo delle deduzioni e delle detrazioni. Mi piacerebbe conoscere il loro punto di vista in ordine all'odierno assetto delle detrazioni; come ben sapete, l'attuale normativa sulle detrazioni fa riferimento ai familiari — quelli a carico — come pure, specificamente, al comparto del lavoro dipendente nonché del lavoro

autonomo, entro certi *plafond*. Ritenete che l'attuale assetto sia soddisfacente o pensate che si debba effettuare un intervento di razionalizzazione e di semplificazione del sistema? Proprio la legge finanziaria per il 2002, con la quale si è intervenuti per consentire detrazioni per i figli a carico fino ad un massimo di un milione di lire, ha rivelato tutta la fragilità del sistema. Per quanto riguarda il familiare a carico, infatti, le detrazioni vengono modulate in relazione al numero dei familiari, ai soggetti di cui all'articolo 433 del codice civile e via dicendo. Vorrei sapere se valutate con favore l'ipotesi, contenuta nella delega, di sostituire il meccanismo delle detrazioni con un sistema, forse più razionale ed organico, di deduzioni.

La seconda questione che volevo sottoporvi si riferisce agli incapienti; ovviamente, chi ha un certo ammontare di reddito, per effetto dei meccanismi applicativi del tributo, non è tenuto a pagare alcunché e, anzi, nei rapporti col fisco matura una eccedenza che deve essere compensata. Si prospettava, credo, l'ipotesi di riconoscere, in tali casi, un credito di imposta che si sarebbe potuto far valere anche verso altri tributi. Laddove, però, altri tributi non gravino sul soggetto — mi riferisco, in particolare, al lavoratore dipendente, che non ha un'imposta regionale da pagare né altri tributi che possano compensare questa sua eccedenza, mi sembra difficile percorrere la strada del credito d'imposta. Bisognerebbe prevedere un meccanismo analogo a quello introdotto, per i pensionati al minimo, dalla legge finanziaria per il 2001, una sorta di *bonus*, un assegno da spedire a casa dei destinatari, con tutte le ripercussioni e le conseguenze negative che potrebbero derivarne in termini di accertamento. Infatti, a questo punto, sarebbe la macchina dell'amministrazione finanziaria a dover verificare se la richiesta di rimborso — perché di un rimborso, appunto, si tratterebbe — non sia il frutto di particolari meccanismi elusivi, di evasione, e via dicendo. Quindi, laddove la strada del credito di imposta non possa percorrersi

perché, obiettivamente, mancano imposte utilizzabili in detrazione dell'eccedenza, voi pensate che si possa seguire la strada, per così dire, dell'assegno inviato a casa? E in tale ipotesi — dato che il vero nodo della questione sarebbe assicurare un meccanismo di controlli da parte dell'amministrazione finanziaria che scoraggi un utilizzo fraudolento di tali misure —, quali potrebbero essere, a vostro modo di vedere, i controlli praticabili?

Avete manifestato alcune perplessità in ordine alla tenuta dei conti pubblici nell'ipotesi si sopprima, *tout court*, l'IRAP. Avete anche detto di essere favorevoli alla deducibilità del costo del lavoro, anche perché lo stesso, come sapete, è un fattore della produzione significativo nella determinazione della base imponibile dell'IRAP. Ciò ha portato molte imprese a collocare la produzione all'estero e ad acquistare beni e servizi in Italia bypassando il problema dell'indeducibilità del costo del lavoro. Su tale specifico punto mi sembra dovrebbe esserci una sostanziale convergenza di vedute, proprio per i fini perseguiti dalle vostre organizzazioni, sull'obiettivo di rendere deducibile il costo del lavoro; non vedo, altrimenti, come un fattore della produzione così significativo possa essere poi estromesso nella determinazione dell'imponibile.

NICOLA ROSSI. Ieri il ministro Tremonti ha sottolineato ripetutamente che a suo modo di vedere nella valutazione della progressività si deve guardare all'intero sistema. Trovo che sia una soluzione corretta; anzi, aggiungerei che forse la progressività va valutata rispetto al complesso di imposte e benefici. Però, ieri, il ministro faceva un'osservazione molto più puntuale; se si sommano — diceva il ministro — gli effetti delle modifiche che riguardano IRPEF e IRPEG, poiché fissiamo l'aliquota IRPEG ad un livello più elevato, si scopre che, in realtà, si sta ripristinando una certa progressività tassando di più i redditi di impresa e meno i redditi personali. Volevo ascoltare l'opinione delle organiz-

zazioni sindacali su tale argomento che, personalmente, non ho trovato molto convincente

Ho ascoltato molto attentamente l'onorevole Leo e devo dire che sono non solo sorpreso ma, soprattutto, lietamente stupito nel vedere che le proposte dell'opposizione, e in particolare l'imposta negativa, si facciano strada così facilmente nella maggioranza.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA. Credo che lo scopo di questi incontri sia acquisire dati e, quindi, migliorare il lavoro della Commissione; mi associo ad alcune richieste che hanno preceduto la mia: ad esempio, quella di acquisire simulazioni. Provate, se possibile, ad immaginare una casistica relativa al modo in cui le nuove aliquote incideranno sulle categorie reddituali, in particolare quelle che vi interessano. Si potrebbe assumere che la fascia di esenzione si collochi attorno ai 20 milioni e si potrebbe, quindi, calcolare l'aliquota sulla differenza. Ho avuto modo, oggi, di vedere uno studio della CISL basato su alcuni calcoli che però sono inesatti perché non tengono conto di questo margine, che è significativo.

Quanto alla progressività dell'imposizione, credo si debba con onestà riconoscere che oggi essa non è più quale l'avevano concepita i costituenti con la norma recata dall'articolo 53 della Costituzione. A causa di una serie di interventi — che vanno dai regimi sostitutivi alle tassazioni separate, all'erosione della base imponibile attraverso agevolazioni o esenzioni —, l'imposta sul reddito è stata assolta in modo sproporzionato da certe categorie; in particolare, nuovamente, da quella dei lavoratori dipendenti. Tale ricostruzione mi pare anche condivisa dalla letteratura specialistica; quindi, non è una mia opinione. Se tutto ciò è per più di una ragione condivisibile, allora davvero possiamo capire quale sia il senso della riforma: migliorare la situazione. Si tratta di ricercare la capacità contributiva vera e tassarla, cercando di rispettare — e, anzi, quasi ripristinare — proporzionalità e progressività. Vorrei anche dare una risposta

alle vostre istanze — che condivido profondamente — circa un chiarimento sulla evoluzione della progressività. Se la nuova progressività si baserà su una rimodulazione degli oneri deducibili, andranno chiariti i criteri con i quali si stabiliranno l'onere e la relativa deduzione.

Su questo aspetto, tento di dare una risposta (perché siamo davvero all'inizio del lavoro) immaginando, nell'ambito dell'articolo 3 del disegno di legge, un collegamento tra la disposizione che introduce il sistema di deduzione progressiva degli oneri ed un'ulteriore disposizione, chiamata clausola di salvaguardia, la cui principale funzione è di fare in modo che le nuove regole non siano deteriori rispetto a quelle vecchie. Infatti, tale meccanismo di riproduzione di un nuovo principio di progressività sarà salvaguardato attraverso norme che faranno sì che il passaggio dalle detrazioni di imposta ai nuovi oneri deducibili non sia penalizzante rispetto al regime attuale.

ALFIERO GRANDI. Intanto, vorrei dire che dal punto di vista dell'economia dei lavori, trattandosi di una materia delicata e con un grado di opinabilità già elevato in partenza, ed avendo anche riscontrato nell'audizione di ieri del ministro Tremonti una certa tendenza ad essere utilizzata anche in termini « fantasmagorici », consiglieri alle organizzazioni sindacali non solo di aderire, se lo riterranno, alla richiesta di produrre scenari di varia natura, ma anche di tradurre in un breve documento scritto le ragioni che li hanno portati alla mobilitazione di questi giorni. Prevedo infatti sin da ora tentativi di « tirare », da una parte o dall'altra, le posizioni dei sindacati e credo che questi ultimi facciano bene a rappresentarsi da soli perché nessuno, ovviamente, ha il diritto di farlo al loro posto. Tuttavia, per evitare che domani qualcuno dica che anche i sindacati sono d'accordo o in disaccordo — mi interessa solo la sostanza problema —, per quanto possibile sarebbe utile disporre durante i lavori della Commissione, oltre che dei documenti di aggiornamento e di scenario (peraltro molto

utili), di rilievi scritti anche molto stringati.

Siamo in presenza di una delega molto particolare; se è vero che l'istituto della delega legislativa è stato adoperato per realizzare anche riforme importanti nella passata legislatura, per quanto ricordi non c'è mai stata una delega che avesse l'ambizione di delineare uno scenario e chiarisse quanto di questo scenario fosse realizzabile e in che modo. Ad esempio, si potrebbe immaginare di attuare immediatamente lo sgravio sopra i 300 milioni di lire e non fare assolutamente nulla al di sotto di tale soglia, oppure il contrario: questo aspetto non è chiarito. Quindi, come quando si afferma che sulla base dei quattrini che ci saranno verrà fatto quanto programmato — a parte il rischio che qualcuno vada a cercare le risorse anche quando non vi sono, magari tagliando da qualche altra parte —, il problema sussiste.

Esiste poi un terzo elemento costituito dal fatto che, non chiarendo un percorso temporale — tre, cinque, dieci o vent'anni: non ha importanza, ed è inutile fare polemiche esagerate —, il futuro ministro dell'economia e delle finanze (non parlo neanche di quello attuale), presentando le leggi finanziarie anno per anno (anche se adesso si dice che la finanziaria non vi sarà più: vedremo) deciderà se dare il semaforo rosso, quello giallo o quello verde a tale percorso. In altre parole, mi sembra che la delega abbia un carattere esagerato. Al riguardo, vorrei sapere se anche voi avete un'impressione di questo tipo oppure se ritenete che siamo ancora nell'ambito di una delega « normale ». In particolare, sarebbe interessante la vostra opinione su quanto accennava poco fa l'onorevole Falsitta; personalmente, ho un altro punto di vista, ma il titolo del problema è indubbiamente quello: egli infatti ritiene, e lo sottolinea nella relazione, che vi sia stato di fatto il superamento della progressività; al contrario ritengo che si andasse verso la sua realizzazione. Il giudizio sulla progressività, infatti, rappresenta un caposaldo del problema, perché è chiaro che a seconda

della valutazione che si dà sul percorso va bene uno scenario o un meccanismo piuttosto che un altro.

Inoltre, giudico di grande interesse quanto detto prima dall'onorevole Nicola Rossi, occorre un chiarimento sulla soglia di reddito esente e sulle varie deduzioni. Infatti, è un po' troppo non sapere se il *plafond* è di 15, 20, 30 o 100 milioni di lire; forse varrebbe la pena di dare precisazioni al riguardo, come credo il Governo e la maggioranza faranno. Inoltre, come sottolineava precedentemente l'onorevole Nicola Rossi, occorrerebbe chiarire il tema della cosiddetta imposta negativa: il beneficio che si intende dare ad un reddito deve sussistere a prescindere da un apposito intervento fiscale, perché se qualcuno dispone di un reddito molto basso, a parità di condizioni, c'è chi trae vantaggi e chi rimane escluso.

Mi domando anche se non vi sia l'esigenza di chiarire meglio la questione dell'IRAP. Al riguardo, sarebbe utile sapere quali siano i caratteri che dovrebbe assumere l'evoluzione di questa imposta; anch'io vedo con molta preoccupazione il fatto che si cancellino 50 mila miliardi di lire e, soprattutto, il fatto che quei soldi costituiscono il 40 per cento del fondo destinato alle regioni per il finanziamento del sistema sanitario nazionale. Esiste sempre il dubbio che vi possa essere un taglio corrispondente nelle prestazioni.

Da ultimo, vorrei sottolineare un concetto che l'onorevole Falsitta ha esplicitato nella relazione predisposta in qualità di relatore a questo disegno di legge: « La legge delega prevede anche un programma di miglioramento del rapporto di collaborazione fisco-contribuente che si estende fino all'introduzione di un modello di concordato preventivo... » — cito il collega Falsitta solo perché è più chiaro dell'articolo e della relazione del disegno di legge in questione — « ... attraverso il quale nelle categorie del reddito di impresa e del lavoro autonomo sarà possibile prevedere anticipatamente reddito e tributo... ». Abbiamo avuto la *minimum tax*; qui siamo alla *maximum tax*: ci mettiamo d'accordo

prima, quando hai pagato un *tot*, siamo a posto! Vorrei pertanto una vostra opinione anche su questo aspetto.

LAURA PENNACCHI. Rispetto alla domanda che si poneva il dottor Baretta (che fretta c'è se poi tutto viene rinviato di due anni), vorrei aggiungere le mie preoccupazioni alle sue. Segnalo infatti che ieri ministro Tremonti ha dichiarato che esistono le condizioni economiche per un progetto di riforma generale non per definirne la tempistica e l'articolazione: è una dichiarazione molto pesante, tale da legittimare assolutamente la richiesta che abbiamo già formulato. Al riguardo, vorrei l'opinione del dottor Baretta e degli altri sindacalisti, perché se le cose stanno in questo modo, allora il ministro Tremonti porti avanti suo progetto, lo sviluppi della sede culturale e politica adeguata e ritiri la delega. Se afferma che non esistono le condizioni economiche per indicare la tempistica e l'articolazione, la delega non esiste e deve essere ritirata.

In secondo luogo anche se tutto è molto vago e generico, mi sembra che la perdita di gettito che si profila con la delega vada ben al di là — e su questo chiedo una vostra valutazione — dei 45 mila miliardi di cui ieri ha parlato il ministro Tremonti. Se ho capito bene, 45 mila miliardi sarebbe la perdita di gettito fiscale legata alla sola revisione dell'IRPEF. Ma l'IRAP, che porta 50 mila miliardi di gettito e oggi finanzia integralmente la spesa sanitaria su base regionale, verrà soppressa e non si sa con che cosa verrà sostituita. Al riguardo, vorrei ricordare che questa tassa sostituisce sette imposte che gravavano precedentemente sulla produzione; quindi, dopo la sua soppressione, non esisterebbe più alcun genere di imposta sulla produzione. Invece, se l'IRAP dovesse rimanere in vigore è opportuno che sia contemplata una deducibilità del costo del lavoro: questo concetto largamente condiviso.

Vi è, poi, tutta la partita delle aliquote sui redditi finanziari; al riguardo, ricordo che si prevede la loro omogeneizzazione e riduzione al 12,5 per cento. I Governi di centrosinistra pensavano, invece, di uni-

formarla al rialzo. Effettuando alcune operazioni di semplice aritmetica — niente di complicato, somme compiute a spanna — si profilerebbe una perdita di gettito intorno ai 100 mila miliardi di lire l'anno, una diminuzione delle entrate che renderà difficile l'equilibrio dei conti pubblici. Perciò quello che diceva l'onorevole Benvenuto credo sia non solo un timore ma una certezza; per avere chiari gli ordini di grandezza, si tenga presente che il licenziamento, anche graduale, di 500 mila dipendenti pubblici porterebbe risparmi ed economie di spesa intorno ai 37 mila miliardi. La soppressione di metà del servizio sanitario nazionale porterebbe a risparmi per un ammontare di circa 60 mila miliardi: in ipotesi, potrebbe bastare, all'incirca, sopprimerlo in tutto il nord, tanto più che si sta già andando in questa direzione. La deindicizzazione di tutte le prestazioni sociali, poi, porta risparmi per 17 mila miliardi. Quindi, come si potrà trovare un'adeguata copertura finanziaria del provvedimento in oggetto? Sia chiara, insomma, la portata di ciò che abbiamo di fronte!

Ma vengo agli effetti redistributivi della riforma, specie quella dell'IRPEF, con le evidenti conseguenze sulla progressività. Comincio col precisare come non sia assolutamente vera l'asserzione secondo la quale la letteratura sarebbe concorde nell'indicare che, in pratica, la progressività dell'imposizione si sarebbe persa ormai da parecchio tempo. Tra l'altro, anche se si ammettesse una tale ipotesi, per questo la progressività si sarebbe dovuta, se mai, ripristinare anziché cancellare del tutto. Ma non è affatto vero che in letteratura si dia poco valore al tema della progressività; basti pensare ad articoli recenti, a firma di Enrico De Mita, apparsi su *Il Sole 24 Ore* e ad altre prese di posizione espresse, dalla stessa testata, a difesa della progressività, sia pure in una visione della stessa alquanto più complessa di quella consueta.

A proposito della attrattività — riferita da uno dei sindacalisti nel suo intervento — di una aliquota al 23 per cento, vorrei sentire l'opinione di tutte le organizzazioni sui seguenti aspetti. Intanto, devo osser-

vare che si porrebbe, comunque, il grave problema di una perdita economica in valori assoluti proprio per quanti abbiano redditi rientranti in scaglioni cui ora si applicano le aliquote inferiori. Ma la questione va considerata in termini relativi, ciò che conta quando si seguano ragionamenti siffatti. Ebbene, a fronte dell'eventualità per una porzione larga della popolazione di un modesto vantaggio — in ipotesi, cinquantamila o, forse, centomila lire l'anno — avremmo vantaggi dell'ordine anche di 50 e più milioni l'anno per i redditi al di sopra della soglia dei 200 milioni. E tanto più cresce il « regalo », il beneficio fiscale, quanto più cresce il reddito; è veramente impressionante. È assurdo sostenere che si stia operando a beneficio dei più poveri quando stiamo travolgendo la Costituzione formale e la Costituzione materiale di questo paese per potere dare, ai più ricchi, benefici enormi ai danni dei ceti medi; proprio quest'ultimi, infatti, saranno i più penalizzati. Ciò non può non interessare le organizzazioni sindacali che li rappresentano ma interessa, altresì, come bene pubblico, il paese tutto perché i ceti medi sono il nerbo della coesione civile e sociale.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro collega desidera intervenire nel dibattito, inviterei i nostri interlocutori, se intendono farlo, a replicare.

BENIAMINO LAPADULA, Responsabile del dipartimento politiche sociali della CGIL. Ringrazio tutti gli intervenuti perché, finalmente, si sta discutendo; per noi, infatti, è veramente importante trovare « orecchie aperte ». Devo riconoscere, al riguardo, che in questa sede le abbiamo trovate da parte sia dell'opposizione sia della maggioranza; ne prendiamo atto con soddisfazione.

Rispondo a Giorgio Benvenuto che alcune simulazioni le lasciamo oggi stesso all'attenzione della Commissione; esse prospettano varie soluzioni — certamente non le sole possibili — per gli interventi sull'IRPEF. Sento parlare, adesso, di venti milioni di *no tax area* per un *single*

mentre, nelle nostre simulazioni, abbiamo assunto che la soglia non superasse i quindici. Se la soglia di esenzione dovesse consistere in venti milioni, cambierebbero certamente i risultati delle simulazioni ma sarebbe diversa anche la perdita di gettito perché tutto, alla fine, si tiene. Addirittura, potremmo operare un intervento molto equo cancellando del tutto, in ipotesi, la principale imposta ma bisognerebbe, poi, vedere come la sostituiremmo; tali precisazioni, per correttezza, andavano fatte.

Dunque, faremo avere alla Commissione i documenti richiesti, tra i quali le nostre valutazioni circa gli incapienti.

GIORGIO BENVENUTO. Terremmo ad avere anche, se possibile, una comparazione tra i diversi sistemi, soprattutto tra quelli europei.

BENIAMINO LAPADULA, Responsabile del dipartimento politiche sociali della CGIL. Senz'altro cercheremo di fornire tutto il materiale utile; osservo, al riguardo, che, dal canto suo, il Parlamento può attivarsi contattando i centri di ricerca e le università.

PRESIDENTE. Vorrei domandarle se può anticipare, in questa sede, le conclusioni, avuto riguardo ai dati numerici, della simulazione da voi condotta sugli interventi sull'IRPEF.

BENIAMINO LAPADULA, Responsabile del dipartimento delle politiche sociali della CGIL. Le nostre conclusioni coincidono in larga misura con quelle cui è giunto Baldini al centro di politiche pubbliche dell'università di Modena-Reggio Emilia. I benefici si concentrano sull'ultimo decile di redditi. Se si spende poco, un gran numero di soggetti ci rimette, non potendo ricorrere alle deduzioni; più si spende, più un tale effetto si attenua ma la distribuzione rimane, comunque, ad « U ». Le ipotesi da noi avanzate sono state elaborate utilizzando un modello di simulazione del Centro Europa ricerche; nel (*Vedi Allegato 1*) si vede una curva ad « U »: i contribuenti appartenenti alla fascia di

reddito compresa tra i 20 ed i 60 milioni, ci rimettono se la perdita di gettito legata alle deduzioni è di poche migliaia di miliardi; chiaramente, man mano che si spende di più, la situazione varia ma, sostanzialmente, il problema distributivo rimane.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA. La fascia di esenzione, qual è? Quindici milioni?

BENIAMINO LAPADULA, *Responsabile del dipartimento politiche sociali della CGIL*. La questione è molto complessa; per il *single* è di quindici milioni ma in ipotesi, se fosse di 25 o 30, cambierebbe tutto; cambierebbe anche l'IRPEF.

È evidente la connessione con la delega per la previdenza, che pone un altro problema di copertura. Ne discuteremo tra mezz'ora con il Governo ma è evidente che, anche in quel caso, non si adottano misure strutturali; piuttosto, ci si affida alla crescita dell'economia. Osservo, tuttavia, che tale crescita non potrebbe recare con sé la copertura del provvedimento perché, a fronte dei nuovi occupati, vi saranno nuove pensioni. Ad un certo punto, quando la riforma sarà a regime — non lo dice soltanto la CGIL; lo dicono tutti gli studiosi, da Gronchi, a Modigliani, a Castellino, a Fornero — tale problema emergerà. Quindi, siamo preoccupati, della combinazione tra le due deleghe.

Siamo preoccupati anche sul terreno dello sviluppo dei mercati finanziari. Infatti se, da una parte, si cerca di fare affluire risorse anticipatamente sui fondi pensione — e mi risulta che Siniscalco stia lavorando sulla cartolarizzazione — dove andranno a finire questi soldi se non si ha in mente un'idea dello sviluppo dei mercati di capitali, dei mercati finanziari, della quotazione in borsa, dell'apertura del capitale di rischio? Diventano prestiti per le infrastrutture? Ripetiamo quanto si è fatto negli anni trenta con gli attivi dell'INPS? Sono domande, curiosità intellettuali che, però, poi, tanto intellettuali non sono, considerato che i giornali parlano di questi studi in corso. Ne discuteremo

quando vi sarà qualche elemento di aggiornamento.

Sul decentramento fiscale ho già avuto modo di pronunciarmi; se, ad esempio, si passa dalle detrazioni alle deduzioni, bisognerà prendere atto degli effetti sulle addizionali. Se si sopprime l'IRAP — che è un tributo proprio delle regioni — come lo possiamo sostituire? L'IRPEG ha un gettito pari all'IRAP e, quindi, seguendo la logica dell'addizionale, si dovrebbe raddoppiarlo. La sua dislocazione territoriale è, inoltre, di un certo tipo e ciò creerà ulteriori problemi di perequazione tra regioni forti e regioni deboli.

Si tratta di un aspetto già presente nella vecchia impostazione che, infatti, abbiamo avuto modo di criticare nonostante le forme di perequazione pur previste dal decreto n. 56 del 2000. Addirittura, ora si andrebbe fuori da qualsiasi idea di perequazione, tranne che non si abbia in mente un modello di federalismo per cui le regioni forti garantiranno la sanità e quelle deboli no. Ma ciò andrebbe chiarito mentre, invece, la delega, accampando motivazioni legate alla modifiche del titolo V della Costituzione, è omertosa, da questo punto di vista. Presidente, vi è una critica, forse anche eccessiva, da parte mia perché avverto una chiusura che rende impossibile attingere elementi per valutare il provvedimento. Ciò è quanto di peggio si possa fare. Affrontiamo, infatti, un momento cruciale e, mentre il paese si è diviso, ha discusso, ha partecipato ad un referendum sul tema del federalismo, non si chiarisce come si intenda affrontare tale tema. Si discuterà dopo; intanto, si promette l'eliminazione di una imposta.

Quindi, vediamo la presenza di elementi di distorsione che incidono sulle imprese. Credo che nello stesso mondo imprenditoriale vi siano delle perplessità di fondo: al riguardo, ho visto già un documento formalizzato da Confindustria, ANIA, API; inoltre, nel corso del lavoro che abbiamo avviato presso il CNEL queste problematiche stanno emergendo e ritengo che su molti punti critici potremo registrare anche qualche convergenza con il sistema delle imprese. Pensiamo, ad